

### III. S-confinamenti sociali sul lago d'Orta di Daniela Falcioni e Simona Tenaglia

Ci troviamo a Omegna, sulle rive del lago d'Orta che, come ci fa notare Paola Giroladini, una delle fondatrici dell'associazione Dragolago, ha la forma di un drago. È qui che ad aprile 2020 durante il *lockdown* dovuto alla pandemia due associazioni, Matronauta<sup>1</sup> e Dragolago<sup>2</sup>, e un gruppo di muto aiuto, Viceversa, danno vita al «Baratto del fare»<sup>3</sup>, uno scambio di beni e servizi.

L'intenzione dei promotori è proprio quella di favorire lo scambio di tempo e competenze per svolgere attività come la pulizia di casa, la manutenzione di orti e giardini, dei corsi di cucito, ma anche lo scambio di beni primari come il cibo prodotto dai loro orti.

Ci chiediamo<sup>4</sup> se le attività di queste associazioni possano essere descritte da termini come «baratto» e se non si presenti invece una certa inadeguatezza delle parole-chiave con le quali raccontiamo queste esperienze, come aveva già segnalato Marcel Mauss.

Il progetto del Baratto del fare presenta alcuni aspetti simili a quelli della Banca del tempo<sup>5</sup> che, come descrive Marco Aime (2002, pp. 23-6), costituisce un sistema di scambio locale in cui si dà vita a una nuova forma di socialità. In tali sistemi si utilizza una logica che si avvicina a quella del dono studiata da Marcel Mauss, il quale permette agli individui di conoscersi e di instaurare una catena di debiti generatrice di legami. Per comprenderne il funzionamento Aime propone un semplice esempio: Francesca, studentessa e babysitter, ha il motorino rotto e non ha i soldi per ripararlo. Giovanni, dottore, ha bisogno di una babysitter ma non è meccanico. Lo scambio tra loro due non può avvenire. Tuttavia Antonio, che è meccanico, potrebbe riparare il motorino e rilevare il credito che Francesca ha nei confronti di Giovanni, che a sua volta visiterà Antonio quando avrà un problema di salute. Questo meccanismo può moltiplicarsi centinaia di volte, coinvolgendo molte persone e dando vita al sistema di scambio locale.

Marta Orlandi del gruppo Viceversa ci ricorda che nel Baratto del fare si tratta anche di dare (donare?) il proprio tempo. Si dà a qualcuno, ma si può ricevere anche da una persona diversa dal primo beneficiario e lo scambio ha per oggetto beni e servizi, senza uso di denaro. Nelle associazioni del lago d'Orta, a differenza della Banca del tempo, non si accumulano debiti e crediti.

Dal 2015 Mastronauta organizza due volte l'anno uno scambio di beni che si svolge nell'arco di dieci giorni. Vengono raccolti vestiti, libri e altri oggetti di cui i partecipanti - 120 famiglie circa nelle edizioni del 2019 - intendono disfarsi, cercando di dar loro nuova vita. Da due anni soltanto è stata attivata una tessera, come ci spiega Andrea Ruschetti: «Abbiamo attivato la tessera obbligatoria per regolamentare [...] l'accesso e avere la consapevolezza di quello che succede [...] perché magari qualcuno [...] poteva usare le cose a scopo commerciale e non era questo lo spirito. [...] Abbiamo creato una tessera speciale, nello specifico familiare, e per non renderla onerosa l'abbiamo fatta pagare 5 euro».

Come qualificare questo genere di scambi? Di cosa si tratta propriamente?

L'esperienza di Baratto del fare, nello specifico, non coincide neanche con il baratto, il quale richiede una doppia coincidenza di bisogni. Come ci ricorda Joseph Stiglitz, se Henry ha legna da ardere e vuole le scarpe e Joshua ha le scarpe ma vorrebbe in cambio patate, affinché si possa realizzare lo scambio uno o entrambi devono cercare altre persone per realizzare uno scambio multilaterale.

La chiusura forzata nei mesi di marzo e aprile 2020 ha spinto Marta Orlandi e i partecipanti e le partecipanti del gruppo Viceversa ad allargare l'esperienza di aiuto e le pratiche di buon vicinato oltre la loro cerchia di amicizie. L'impossibilità di incontrarsi a causa della pandemia ha permesso loro di comprendere l'importanza dell'aiuto reciproco. In particolare si sono chiesti se anche altre persone del territorio potessero essere in difficoltà e avere bisogno di un sostegno. È come se le pratiche di buon vicinato che esercitavano già prima della pandemia, avessero incoraggiato il piccolo gruppo a scommettere sull'estensione dei legami con la comunità locale, invece di rivolgersi alle famiglie di provenienza. Le associazioni Mastronauta e Dragolago hanno subito raccolto e sostenuto l'iniziativa. Andrea Ruschetti, tra i fondatori di Mastronauta, ci spiega: «Già negli anni precedenti si pensava di allargare il baratto al fare [...]. Ma poi, presi da tutto il resto, ci si concentrava solo sul baratto delle cose. In un anno in cui non era più possibile realizzare il baratto abbiamo pensato di dare un contributo in un altro modo [...]. Abbiamo già concordato un primo incontro qui in sede per presentare il Baratto del fare [...] perché è importante spiegare bene [...] tutti gli aspetti che possono condizionare la partecipazione».

Così ad aprile 2020 è nata la pagina Facebook<sup>6</sup> del gruppo Viceversa - pagina che assume su di sé anche l'identità e l'esperienza del Baratto del fare - che ha ricevuto circa 140/150 contatti nel primo mese. Si è trattato soprattutto di persone adulte dai 35 ai 50 anni. Diversi ultracinquantenni hanno invece comunicato con la posta elettronica. Anche la stampa si è interessata alla loro esperienza<sup>7</sup>. I

contatti sono stati anche da parte di persone lontane dal loro territorio. Gli animatori del gruppo hanno suggerito in questi casi di avviare delle esperienze locali piuttosto che effettuare lunghi spostamenti. Si è così iniziata a delineare una rete del Baratto del fare in cui Viceversa, Mastronauta e Dragolago svolgono il ruolo di coordinatori della comunicazione, mentre i singoli gruppi operano a livello locale. La cosa interessante, infatti, secondo Marta Orlandi «è riproporre il baratto del fare nella propria comunità. Sarebbe bello sapere che in ogni città esiste una realtà come questa e creare una rete italiana del Baratto del fare».

La forte sintonia e collaborazione che esiste tra le tre associazioni è dovuta, crediamo, alla condivisione di alcune idee di fondo, pur avendo ognuna le proprie specificità ed essendo nate in momenti e con scopi parzialmente diversi. Ci sembra che le loro attività rivelino spesso una certa dose di spontaneità e gratuità che permea i loro progetti e le loro iniziative, spontaneità e gratuità che ricordano lo spirito del dono. Nello scambio di doni, infatti, chi offre qualcosa non riceve immediatamente qualcosa in cambio. Non c'è fretta di sdebitarsi. Non deve esserci neppure coincidenza tra ciò che si dà e ciò che si riceve. Si verifica in questo caso una doppia sfasatura che caratterizza gli scambi di dono, sfasatura relativa al tempo e al valore: 1) il ricambiare non è immediato ma avviene in un secondo tempo, a tempo debito; 2) può darsi anche una sproporzione che concerne i valori scambiati che possono essere incommensurabili. Il dono, diversamente dallo scambio mercantile, si svolge come scambio ineguale. Questa doppia sfasatura è il segno della gratuità, del senza prezzo presente nelle dinamiche del dono.

Questa attenzione e questa gratuità ci sembrano i tratti specifici dell'esperienza di ospitalità che Paola Giroladini e la sua famiglia hanno vissuto durante il *lockdown*: hanno accolto due ragazzi ghanesi richiedenti asilo. La richiesta è arrivata alla famiglia, composta dalla coppia genitoriale e da due figlie adolescenti, da una cooperativa che si occupa di immigrazione. Dopo il periodo trascorso in un centro di accoglienza, i due ragazzi hanno trovato un lavoro. In qualità di lavoratori assunti a tempo indeterminato, hanno dovuto lasciare il centro di accoglienza perché in grado di occuparsi di loro stessi. Ma qualcosa è andato storto: il datore di lavoro ha chiesto loro di firmare un documento che attestava la mancanza di lavoro, una firma che ha sancito, in pratica, il loro licenziamento. Così oltre a essere disoccupati sono diventati anche senza tetto. Per Paola e la sua famiglia: «L'esperienza del Covid è stata particolare perché abbiamo ospitato due ragazzi richiedenti asilo, quindi abbiamo vissuto in sei, con questi due ragazzi ghanesi che sono ancora con noi». Si resta stupiti quando Paola racconta questo gesto di ospitalità come un'esperienza che ha arricchito la sua famiglia. Una famiglia che invece di barricarsi in casa sotto la minaccia del Covid-19, ha assunto su di sé non solo il pericolo del contagio, ma anche i rischi insiti in ogni gesto di ospitalità: l'ospite infatti potrebbe essere non solo un profittatore, ma anche un distruttore. Per questa famiglia il *lockdown* è stata un'esperienza di s-confinamento sociale.

Anche Andrea Ruschetti ci chiarisce bene l'idea della doppia sfasatura presente nel dono quando ci dice «non vogliamo attivare uno scambio di valore bensì un libero scambio, lasciamo un approccio molto coscienzioso. Uno può portare tanto e prendere niente, e nella prossima edizione [...] porta niente e prende tanto».

«Per alcune persone il desiderio è di dare, dare solo per il piacere di dare, poter mettere a disposizione le proprie competenze», ci racconta ancora Marta Orlandi, come se ci fosse una sovrabbondanza e si potesse mettere quel «di più» a disposizione degli altri, nell'attesa di un riscontro che non sia un rientro.

Il secondo elemento che accomuna le tre associazioni è l'attenzione per l'ambiente, la cura del territorio, che si traduce nella promozione di un turismo di prossimità. Come ci racconta Paola Giroladini dell'associazione Dragolago, si tratta di «un turismo legato al trekking, alla conoscenza di sentieri e dei luoghi, un turismo più lento che permette alle persone di vivere la vacanza in maniera sostenibile, non solo a livello ambientale ma anche relazionale».

Insieme le tre associazioni svolgono anche attività di educazione ambientale. Durante il periodo di *lockdown* Marta Orlandi e Paola Giroladini hanno progettato delle attività per i bambini. Come ci racconta Paola Giroladini: «Nei centri estivi Mab, chiamati in questo modo per via dell'appoggio della riserva Mab (Man and Biosphere) i bambini passano le giornate all'interno della riserva del parco del Ticino, Mesma e Torre di Buccione, una piccolissima area che si trova all'interno del lago d'Orta [...]. In questo spazio hanno la possibilità di conoscere il luogo in cui vivono, [...] imparando ad amarlo e ad averne cura».

I principi di fondo che animano queste tre associazioni si rispecchiano anche nella loro modalità di gestione delle attività. Le persone che vi partecipano sono volontarie, mentre non collaborano volontari del servizio civile. Mastronauta e Dragolago ottengono fondi partecipando a dei bandi pubblici legati alla promozione di attività culturali, di tutela ambientale e di promozione del territorio. Tutti i fondi raccolti servono per sostenere spese di manutenzione della struttura, in particolare quella del Mastronauta che è piuttosto grande. Il gruppo di mutuo aiuto Viceversa invece non si avvale di risorse di questo tipo. Come ci racconta Marta Orlandi: «Non credo che faremo domanda di fondi, perché vogliamo proprio stare fuori dal discorso economico, e quindi anche chiedere dei soldi è [...] contraddittorio rispetto a quello che vogliamo fare. Noi siamo per l'esclusione totale della parte economica, sarebbe un progetto troppo grande [...] non ne abbiamo le capacità [...]. Invece di usare i soldi vogliamo che si realizzi uno scambio, vogliamo utilizzare il tempo e le capacità. È [...] un recupero delle relazioni».

Durante il periodo di chiusura e al momento della riapertura sono cambiati sia i bisogni intercettati

sia le attività proposte anche perché molte persone, tra le quali Marta Orlandi e il compagno, hanno perso il lavoro a causa della pandemia. Per quel che riguarda i bisogni, come ci racconta Marta Orlandi: «C'è stato un cambiamento verso la serietà, sono emersi bisogni più seri [...] meno frivoli, anche se i bisogni di prima erano assolutamente legittimi perché trasformare un pantalone in una borsa è una cosa meravigliosa. Adesso però c'è il bisogno primario della sopravvivenza».

In questo periodo è stato necessario procurarsi prodotti alimentari di base per poter ridurre le spese per i generi alimentari. La chiusura forzata ha reso possibile una riflessione sulla propria esistenza, come ci racconta Marta Orlandi: «In molti hanno ringraziato questa chiusura perché ha permesso di rivedere molti valori persi o smarriti lungo la strada. Molti hanno sentito il bisogno di entrare in [...] relazione [...] e di lasciare andare quell'orgoglio occidentale del non dover chiedere per non ammettere di aver bisogno di aiuto. Nella nostra cultura ci fanno credere che chiedere aiuto sia elemosinare. In realtà barattare non è elemosinare. [...] Questo è un [...] elemento su cui andrebbe spesa qualche parola».

La pandemia ha favorito dunque un processo di riflessione su di sé e sul proprio essere con gli altri: ci si è scoperti vulnerabili e, per questo, bisognosi di aiuto. A questo bisogno, le tre associazioni hanno risposto intensificando la mutualità e allargandola alla comunità locale.

Le attività proposte al momento della graduale riapertura hanno dovuto necessariamente tener conto delle nuove disposizioni sanitarie. Come ci racconta Andrea Ruschetti: «Abbiamo [...] interrotto tutte le attività in presenza per tre mesi, poi progressivamente ci siamo riadattati. [...] Noi abbiamo come caratteristica quella di essere un centro di aggregazione giovanile e questa situazione ha condizionato fortemente la programmazione. Il 9 giugno abbiamo riaperto lo spazio, che è tornato a essere di nuovo frequentabile. Abbiamo totalmente modificato le proposte [...] per adattarci a queste nuove forme di incontro. Prima puntavamo molto su eventi notturni, serate, inaugurazioni di grandi mostre. [...] La programmazione ora è diurna [...]. Ci sono dei laboratori e facciamo degli incontri nell'orario dell'aperitivo. Ogni appuntamento lo arricchiamo con un contenuto artistico-culturale. [...] A breve avremo la presentazione del Baratto del fare».

Pensando al futuro, le tre associazioni hanno le idee chiare su cosa sarà al centro delle loro attività: la cura e il rispetto dell'ambiente, che passano attraverso l'educazione e l'amore per i luoghi in cui vivono. Hanno già avviato dei progetti in cui promuovono l'educazione informale, l'accoglienza e il turismo di prossimità, avendo sempre come obiettivo la promozione di attività sostenibili. Sono consapevoli che esistono ancora diversi problemi da risolvere: alcune persone continuano a gettare gomme di automobili nel lago d'Orta, sono presenti molte microplastiche. Per poter affrontare questi problemi le tre associazioni sanno di dover lavorare su diversi fronti: con i bambini e le famiglie, per aumentare la consapevolezza dei rischi derivanti da comportamenti non rispettosi dell'ambiente, e con le amministrazioni locali, affinché ci sia un'attenzione alla protezione e alla cura dei luoghi. L'elemento di fondo che ispira tutti i progetti è l'amore per il territorio, poiché la loro convinzione è che soltanto con la meraviglia e lo stupore si può generare la cura per l'ambiente.

Infine Andrea Ruschetti dell'Associazione Mastronauta ci ha raccontato un suo sogno: realizzare uno spazio permanente sempre allestito per il Baratto, un bel modo per realizzare un'economia circolare.

#### *Qualche osservazione conclusiva*

La pandemia 2020 ha spinto le tre associazioni del lago d'Orta a ripensare la propria identità e progettualità: non più solo scambio di beni ma anche di tempo, di competenze e di servizi. L'ampliamento di ciò che circola all'interno e grazie a queste associazioni sembra essere a servizio delle relazioni tra le persone, coinvolte più o meno direttamente. Secondo Marta Orlandi: «Barattare significa mettersi in relazione». Dunque barattare, scambiare per rispondere a un doppio bisogno: materiale e relazionale. Ai tempi del Covid-19, neppure sulle rive del lago d'Orta - rive che furono disegnate dalle dimore dell'aristocrazia piemontese - si disdegna lo scambio di prodotti alimentari che vengono dall'orto, di abbigliamento usato, di attrezzi di utilizzo vario. In tali scambi minuti (componente materiale), ci sembra che la cura delle relazioni (componente simbolica) diriga e orienti l'intero gioco.

Da secoli conosciamo il significato dello scambio di doni. Secondo Aristotele le relazioni di dono/contro dono sono la base dell'«unione civile», senza di esse mancherebbe il cemento per costruire la polis. L'importanza del «contraccambio» (*metadosis*) - prosegue Aristotele - l'importanza della condivisione come fondamento dell'edificio politico aveva portato i greci a costruire il tempio delle Grazie affinché non si dimenticasse la gratitudine per i benefici ricevuti. Tale gratitudine poi doveva diventare lo stimolo a rilanciare l'iniziativa del dono per animare e rianimare l'unione civile (1957, pp. 136-7).

Accanto alle relazioni di dono/contro dono, Aristotele sapeva che esistono anche altre forme di scambio da tenere distinte: lo scambio di utili che manifesta la logica del baratto che, diversamente dalla prima forma di scambio, si svolge sempre attraverso una contrattazione e tende sempre all'equivalenza attraverso stime che possono raggiungere una certa precisione. Anche se l'equivalenza a cui aspira il baratto è un po' diversa da quella perseguita dall'uso della moneta, si tratta, in entrambi i casi, di scambi mercantili e, in quanto tali, di scambi diversi dalle relazioni di dono/contro dono.

Le forme di scambio mercantile sono ben conosciute dalle associazioni che costituiscono il nostro caso di studio. Nel caso del lago d'Orta, però, ci sembra che l'urto provocato dalla pandemia abbia portato alla luce relazioni di solidarietà e cooperazione ispirate al paradigma del dono. Invece di

rinserrarsi all'interno delle proprie mura domestiche, le persone intervistate si sono «proiettate» al di fuori pur rispettando le regole imposte dal *lockdown*: hanno creato una pagina Facebook, hanno accolto due ragazzi ghanesi, hanno progettato iniziative volte a promuovere l'educazione ambientale dei bambini coinvolti nei campi estivi, per essere pronti nel momento della riapertura. La pandemia ha confinato molti italiani, ma non tutti: le associazioni del lago d'Orta l'hanno vissuta come un'opportunità di s-confinamento, un'opportunità per serrare i ranghi e, allo stesso tempo, allargare le maglie delle associazioni verso la comunità locale, con l'auspicio che si innesti un movimento che coinvolga, per contagio, tutto il paese. Queste ci paiono le risposte che vengono dal lago d'Orta.

<sup>1</sup> <http://www.mastronauta.it/index.php?baratto/baratto-del-fare/>.

<sup>2</sup> <https://dragolago.altervista.org/>.

<sup>3</sup> <https://www.lastampa.it/verbanocusioossola/2020/04/26/news/nasce-il-baratto-del-fare-la-rete-di-solidarieta-nata-dalle-mamme-di-omegna-ora-unisce-tutto-il-lago-d-orta-1.38762383>; <https://www.italiachecambia.org/2020/05/baratto-del-fare-paese-sostituisce-denaro-cultura-dono/>.

<sup>4</sup> La ricerca si è svolta tra aprile e luglio 2020. Sono state realizzate due interviste semistrutturate utilizzando la piattaforma Microsoft Team. Il primo incontro con Marta Orlandi, tra le fondatrici del gruppo di mutuo aiuto Viceversa, è avvenuto a metà maggio. Grazie alla sua intermediazione abbiamo organizzato un secondo incontro all'inizio di luglio 2020 in cui abbiamo intervistato Andrea Ruschetti dell'associazione Mastronauta, Paola Giroladini dell'associazione Dragolago e la stessa Marta Orlandi. Abbiamo ritenuto importante incontrare le tre associazioni insieme poiché durante la prima intervista era emersa la ricchezza e la molteplicità di iniziative promosse dai tre gruppi, oltre il progetto del Baratto del fare.

<sup>5</sup> La Banca del tempo dà vita a una forma di reciprocità generalizzata o indiretta. Lo strumento attraverso il quale si realizza è un'associazione.

<sup>6</sup> <https://www.facebook.com/barattodelfare/>.

<sup>7</sup> Sono apparsi articoli su «La Stampa», l'«Ecorisveglio», e «L'Italia che cambia».